

Brigantaggio e rivoluzione

Lettera ad Amilcare Cipriani di Pietro Cesare Ceccarelli

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 99-101.

Nella tua critica distinguo due cose. Una, la quistion di massima: bisogna o no fare delle bande? e tu rispondi no. Un'altra riguarda la ragion di essere della banda di Benevento ed il modo come essa fu organizzata e condotta. In quanto alla prima questione, io non ho nessuna predilezione preconceputa ed assoluta per il movimento cominciato nelle campagne per mezzo delle bande sul movimento cominciato nelle città per mezzo delle barricate.

Se il movimento sorge per così dire spontaneo dal seno del popolo, il dovere dei rivoluzionari è di correre dove il movimento si appalesa; ma se bisogna che i rivoluzionari diano l'iniziativa, la scelta del modo è quistione di tecnica; dipende dai luoghi, dai tempi, dalle attitudini e dalle relazioni degli uomini che iniziano, dai mezzi di cui dispone, dallo spirito pubblico e dalle condizioni economiche e politiche di un luogo e dell'altro nonché dai mezzi di cui dispone il nemico e dalla distribuzione delle due forze. Credo però che tu ti sbagli quando dici che il tempo delle bande è finito. Certamente il telegrafo, le ferrovie, il disboscamento ecc. hanno reso molto più difficile per una banda il sostenersi in campagna ed i Passatore vanno divenendo sempre più impossibili, quantunque si è lungi ancora dall'essere a questo punto nella Italia meridionale. Ma diverso è il caso per le bande destinate a provocare l'insurrezione: per esse le maggiori difficoltà sono largamente compensate dalla natura del nuovo programma che è il solo che possa risvegliare un eco simpatico nel cuore degli oppressi lavoratori della campagna.

Ma qui sta il punto principale che ci separa e che spiega in gran parte le altre differenze. Tu non hai fede nei contadini e dici che il tempo delle *jacqueries* è finito. Se fosse così bisognerebbe disperare della rivoluzione, o meglio non ci resterebbe a fare altro che a lavorare perché il tempo delle *Jacqueries* ritorni.

Contro i contadini, o anche solamente senza i contadini è possibile un cambiamento politico, ma non la rivoluzione sociale, massime in un paese come l'Italia, in cui l'elemento rurale è in grande maggioranza, ed in cui non esistono ancora che allo stato d'eccezione la grande industria e le grandi agglomerazioni operaie. La rivoluzione non s'impone, si provoca; se prende bene; e se

no bisogna ricominciare.

La rivoluzione non è solo il cambiamento delle istituzioni sociali, ma è la rivolta di tutti i sentimenti umani contro l'ingiustizia, la miseria, l'oppressione, è un'aspirazione gigante verso il benessere e la solidarietà che si sprigiona dal seno profondo delle masse: solo questa rivolta e questo bisogno prepotente di rinnovazioni possono far sì che le nuove istituzioni sorte dalla rivoluzione prendano radice e non restino piante sporadiche destinate a perire al primo soffio della reazione.

E credi tu che s'impone la rivolta morale? credi tu che decreti e cannoni possano dettare al cuore dell'uomo i sentimenti che deve nutrire? E poi con quali forze imporresti tu la rivoluzione quando i contadini si facessero difensori della borghesia?

Dovresti conquistare il suolo zolla per zolla contro i paesani; dovresti fare la guerra d'invasione. Ma allora ti ci vorrebbe un esercito potente e disciplinato; e se riuscissi a metterlo insieme non faresti più la rivoluzione ma impianteresti un nuovo dispotismo militare e spianeresti la via alla restaurazione. Avresti ucciso la rivoluzione frenando l'impeto della rivolta e cambiando l'insorto in un soldato pronto a sgozzare il popolo all'ordine del capitano, la seppelliresti trasformando la sua bandiera redentrice in strumento di repressione, bella questa rivoluzione i cui progressi, come quelli della civilizzazione importati da Loris Melikoff nel Caucaso, sarebbero segnati dai cadaveri dei contadini appiccati agli alberi! E tutto ciò non ti salverebbe dalla sorte delle armate napoleoniche in Ispagna .

Fortunatamente le cose sono diverse da quelle che tu pensi. Il tempo delle *Jacqueries* non è finito: invece è ora che comincia il tempo della grande *Jacquerie* dell'epoca moderna. *Jacquerie* che questa volta sarà feconda di risultati perché il Socialismo è venuto a dare coscienza e lumi a questi grandi scoppi dell'ira popolare. Il contadino italiano (tu comprendi che non intendo parlare del contadino proprietario, che è un'eccezione in Italia), il proletario delle campagne è in Italia cento volte più rivoluzionario del cittadino e tutta la storia del secolo lo prova.

Naturalmente non sono le trasformazioni politiche, non le vuote frasi del liberalismo che possono passionare i contadini, pei quali la «libertà» si è sempre tradotta in aumento dell'imposta di sangue e di denaro. Per fare insorgere il contadino ci vuole la rivoluzione sociale, quella che lo convoca all'espropriazione dei signori e lo sbarazza d'un tratto dei gendarmi, degli uscieri e dei pretori.

Non so veramente quale cieca avversione tu hai per i contadini: tu arrivi fino a dire che lo czar delle Russie ha dovuto «imporre la libertà a venti milioni di servi» quando invece è risaputo che quel simulacro di emancipazione fu dato per evitare una rivolta di servi che si temeva imminente, e che per i poveri servi della Russia l'emancipazione si è tradotta, come la libertà dei contadini italiani, in aumento di miseria. Se tu avessi potuto seguire gli avvenimenti degli ultimi anni in Italia, avresti veduto che i mille moti spontanei avvenuti nei comuni rurali, ci danno ragione di fondare le nostre più grandi speranze sui contadini. E solo d'altronde una rivoluzione di contadini può garantirci sicuramente contro una trasformazione puramente politica, che non sarebbe che il consolidamento del potere della borghesia, lo non ignoro, d'altra parte, che il contadino è prudente; rispettoso e poco inclinato alle iniziative audaci ed ai generosi sacrificii. Perciò non ti dico che sono essi che cominceranno, né che bisogna incominciare con essi. Incominceremo, secondo le circostanze, dalle città o dalle campagne, cogli elementi che avremo; ma in tutti i casi principale nostro obiettivo deve essere provocare la rivolta dei contadini, la *Jacquerie*. Là è la salvezza della Rivoluzione.